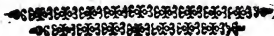
DOMINIO
DEL
MAR' ADRIATICO,
e ſue Raggioni per il
JUS BELLI
DELLA SERENISSIMA
REPUBLICA
DI VENETIA:

Deſcritto dal

P. FRA PAOLO SARPI
SUO CONSULTORE
d'Ordine Publico.

IN VENEZIA,
Appreſſo ROBERTO MEIETTI.
M. DC. LXXXV.

DOMINIO
DEL
MAR' ADRIATICO;
e ſue Raggioni per il
JUS BELLI.

SERENISSIMO
PRENCIPE.

TORNA molto à propoſito nelle Cauſe forenſi (come inſegnano li Dottori) tralaſ-

ciar le dispute sopra le ragioni dell' Auversario quando son tanto forti, e gagliarde che non si possono distruggere., però si suole parlar fuor di proposito tirando la Causa fuor del suo Alveo per tirar il Giudice fuor di buon stato, che non attenda le buone ragioni, e faccia sentenza ingiusta; Questo artificio vien usato da alcuni Dottori messi sù non da altro che da diabolico spirito à far far novità per turbation della Publica quiete, con far venir Vascelli forestieri in questo Golfo, in futura pernicie del Commun Commercio, e della sicurtà delle Città maritime contro l' antiche, e legali ragioni che ne hà questa Serenissima Republica inveterate, approvate, & acconsentite da tutt' il mondo, da Grandi, e da piccoli, da Prencipi,

e da

e da tutti gl' Ordini fin' agl' ultimi Plebèi con prefcrittion di fecoli che vi haveva pofto filentio; operation per certo diabolica per metter alle mano i Prencipi che non habbino à goder la pace, la quale il Signor noftro in minifterio, e Tutelà hà lor lafciata, fegno di quefto è, che nella prima cominciano à fcriver contro l'autorità del Papa, ch' è il primo affalto comune delli novatòri, quali il Diavolo mette in battaglia per rovinar il Mondo, ò come à quefta difputa fi tirano, fingono che i Signori Venetiani fondino le loro ragioni fopra Privileggio di Papa Aleffandro, & Imperatore, e per diftruggerlo fuor di propofito mutano contro l'autorità loro, e gli mifchiano come foffero quello delle Parti de Tarocchi, che al fin fon

 pazzìe,

pazzìe, e bagattelle, e giochi di Mano, materia di tanta importanza, trattano conforme non degne, ne del nome di Dottore, ne di Christiano, così infamano se, & à certo modo i Ministri de Prencipi, come che à bella posta vadino in contrar briga per essere adoperati, e metter di se necessità à Prencipi loro in tal maneggi, massimamente nel Regno di Napoli dove è fama che le contentioni sono state nutricàte più per volontà de Capitani, che per consentimento de Rè (*Guicciardino libro* 5. *Carte* 151.) Non è vero altramente che i Venetiani fondino le loro Ragioni del Dominio del Golfo sopra Privileggio di Papa, ò d'Imperatore, che se cio fosse, forse per certe occasioni non tornarebbe conto aprir bocca, però questi Dottori

tori fondando la loro diſputa sù così sfacciato, e vano mendacio fanno à pugni, e danno de calci à roverſcio, e combattono ſenza incontro come i Tori, che han perduta la Vacca, dicendo coſe che nè meno la Republica di Venetia ſe lo ſogna, & artificioſamente laſciano quelle che publicamente ſi leggono ſcritte da Marc' Antonio Pellegrini nel Libro Ottavo de *Iure Fiſci*, da Angelo Macacio nel Libro primo *de Vice Iuris*, da Gio: Battiſta Leoni nel Libro delle Conſiderationi del Guicciardini, da Auguſto Trèo nel ſuo Panegirico, da Giacomo Chizzuola nel ſuo Conſeglio, & allegatione publicata nel ſupplimento dell' Hiſtoria de Vſcochi, e da Proſpero Vrbani nella difeſa fatta contro Emanuel Tortoviglia Spanuolo.

Gl' antichi Iuris-Consulti, non havendo trovato chi habbia scritto, ò detto in contrario del Dominio, che hà Vostra Serenità sopra il Golfo dissero che haveva prescrittione immemorabile, volendo dire non esservi bisogno di mostrare altro titolo, facendo questo effetto la prescrittione tanto antica che si habbia à creder;Il maggior, e più saldo, e forte che possa mantener tal possesso contro quali convien strapparlar, dicendoli essere ignoranti dell' Historie, e sono tali che hanno acquistato nome di prudenti co' quali si governa il Mondo, mà quelli, che scrivono per la Republica gli allegano, e se ne servono per Testimonij, come furono pro tempore della prescrittione non mai interrotta à suoi tempi; A questi gl' Auversarij oppon-

oppongono Testimonij d' Histori-
ci, che riferiscono diversi Rè; in di-
versi tempi esser venuti in Golfo
con Legni armati, e però habbino
interrotta la prescrittione; nel qual
caso, secondo i termini Legali, bi-
sogneria che cercassero di accordar
tali Testimonij; come facilmente si
propone, quando si dice che quei Rè
siano venuti con haver ottenuta li-
cenza dalla Serenissima Republica,
perche i suoi Consultori Marc' An-
tonio Pellegrini, e Giacomo Chiz-
zuola nella disputa fatta present' i
Commissarij Imperiali, adducono
Prencipi, che vi sono venuti, & han-
no dimandato tal licenza, dove bi-
sogna dire, *quod solitum est fieri præ-
sumitur factum*, si che quel che è so-
lito farsi si presume fatto, se ben è
spiegato ad allegata per (*Corn.*

 Conf.287.

Conſ. 287. *num.* 12. *vol.* 7.) ſopra che li contradittori ſi riducono à dire che biſognarebbe moſtrare, che almeno doi volte ne haveſſe fatto reſiſtenza, mà dalle coſe ſequente lo intenderemo, oltre molte altre riſpoſte Legali che ſi poſſono dare à tale inſtanza, mà perche contro ſi gran Legge della preſcrittione ſi ardiſce parlare, così ſi deve render conto di Titolo di così antico poſſeſſo per ouviar per via di ragione ſe ſi puol à quel male che potrebbe naſcer per la mala, & ingannevole perſuaſion di coſtoro, ſe ne parlerà altrove, mà per urbanità. Hor queſti trà l'altri fingono di parlar ſopra il *Ius Belli* che hà la Signoria Sereniſſima, qual titolo non toccano, come parlano appunto. Non ſanno, mà ſaper doverebbero quando la guerra

è giuſta

è giusta questo esser il più saldo titolo, che possa havere una Republica, e qualunque altro Prencipe de suoi Stati, perche questo vince il *Ius Naturale*, e mette servitù dove la natura, non che il *Ius Gentium* hà messa libertà, e communione; onde si vede quanto ridicolo riesce disputar che nessun Potentato Ecclesiastico, ò secolare, possa far Leggi, dar termini, ò conceder cosa in pregiuditio della Legge naturale, & con questo, li altri intesi, vogliono che bagattelle rieschino. Vuole il *Ius Belli*, ò *Ius Gentium* che vinto il Nemico, tutto quel che possede del Vincitore s'intenda; Il primo premio che *de Iure* gli viene è il Campo dove la Vittoria s'ottenne, che per questo suo Territorio si chiama, da che chi ottiene Vittoria in Mare

ne conseguisce il suo Dominio, come *in terminis* si trova in fatto essere seguito in tante Historie che si leggono. Hor vediamo se la Republica di Venetia hà ottenute Vittorie nel Mar' Adriatico che li habbia dato il Dominio che da tempo immemorabile possiede. Trovaremo Vittorie contro Goti, contro Francesi, contro Ongari, contro Rè di Sicilia, e di Napoli, e contro l'Imperator Federico Primo, sopra la qual si fermaremo essendo in questo stato Principato, che hà Titolo del Signor del Mondo. Porta in mano il Mondo per simbolo di tal nome; Alcuni dicono che sarebbe Heresia dir altramente; In segno di questo tutti i Prencipi gli danno il primo luogo, e tanto i Prencipi stimansi grandi, quanto dicono haver i suoi

Stati,

Stati, la stessa potestà che hà l'Imperatore nel Mondo ; Par che à lui sia riservata suprema l'autorità contro i Prencipi , e communità che delinguono , castigandoli , ò con armi , ò con presontioni di bando Imperiale ; I Dottori Napolitani hanno opinione in contrario ; dicono che non vi sia altro Prencipe di tutto il Mondo , se non quello che dichiara l'Evangelio ; nientedimeno Carlo Quinto, che pur fù Avo del Serenissimo Rè Carlo Cattolico Signor loro , usò questo Titolo , quando giunto in Africa mandò à dimandar Algier ad Arsanagà Capitano , e Governatore , che lo teneva, facendoli dire che era Imperator e Signor del Mŏdo; e che ivi giũse per castigar se quei Ladroni; Dicono che questa è inventione de Legisti , mà l'inven-

tion

tion che l'Imperatore si chiami *Dominus Mundi* è nelli stessi Iuris-Consulti, dove essi trovano che il Mar sia commune, se è quella, anco questa sarebbe inuentione; Con questo Titolo Federico occupava l'Italia, e progrediva sù la Sicilia, della qual finalmente s'impossesso col Matrimonio di Arrigo suo figliolo in Costanza herede del Regno, che poi pervenne in Federico Secondo suo Nipote. Con questo Titolo Federico si haveva arrogato anco l'elettione al Pontificato, e sostentava gl' Antipapi contro Alessandro vero Pontefice, al qual non vi essendo alcun Prencipe che in difesa di Alessandro si ponesse, Questo incognito, e pauròso, si condusse à Venetia, dove palesato al Doge Ziani, & all' Imperatore, quello si addoprò con

con diversi buoni offitij di Pace con l'Imperatore, questo non volendo acquietarsi, mandò una possente armata nell' Adriatico Capitaniàta da Otton suo figliolo; gionto in Istria, mandò à dimandare con minaccie al Doge, che gli dasse il Papa nelle mani; Vdita l'ingiuria delle minaccie, e di esser venuta armata nel Golfo del quale per le Vittorie havute specialmente contra i Rè di Sicilia, e Napoli, la Republica era senza alcuna contraditione Patrona, e trattandosi della difesa della libertà della Chiesa col mantenere il vero Papa, Il Doge con 20. Galere col Popolo di Venetia, che vi concorse ad armarle, andò ad incontrar l'armata Imperiale al Promontorio di Salbòre, dove combattendo vittorioso la prese con Otton figliolo dell' Impe-

ratore ; venuto il Doge con formal trionfo à Venetia , il Papa lo incontrò , e ricevendolo con gran festa gli mise un anello in dito , & instituì la famosa solennità del sposalitio del Mare , e dire in fine, VT OMNES INTELLIGANT MARIS POSSESSIONEM IVRE BELLI VESTRO DEBERI IMPERIO ; Cioè à dire , *accio che tutti intendino che la Possessione del Mare , che hora voi tenete* Iure belli *è dovuta al vostro Impero.* Al che non reclamò ne punto disse Guglielmo Rè di Sicilia , mà si contentò di 15. anni di Triegua con l'Imperatore , mandate à tuorre à Venetia , accompagnò il Papa ne suoi viaggi, 13. Galere in emenda di quanto havesse mancato , ò per impotenza , ò per fellonia, per la qual meritava perder il Regno ; mà per

certo,

certo, ò per l'una, ò per l'altra ragion, se pur ne haveva havuta sul Mar' Adriatico, l'hà perduta per esser stato à veder la festa, e non essersi congionto con altri à difender il Papa come per Legge feudale è deciso, essendo suo Vassallo. Quinci è continuata la solennità nel dì dell' Ascentione del Signore che il Doge và col Bucintoro fuor de' Castelli à sposar il Mare col gettarvi dentro un anello d'oro giusta l'ordination predetta con queste parole. DESPONSAMVS TE MARE IN SIGNVM PERPETVI DOMINII; Cioè faciamo questa commemoratione di sposarti ò Mare per segno di perpetuo Dominio, e ciò si fà alla presenza delli Ambasciatori de i maggior Prencipi del Mondo rappresentanti le lor persone,

sone,e questo già tanti anni , senza alcuna contraditione. Questo è un principal Articolo , che à guisa di Baloardo fortissimo difende la Causa. Soventi oppugnationi sariano come se gli sfrasselassero una Pietra; Non hà le Mura di Gierico , dove ci vuol altro che voci , ò penne , come adoprano, per farle cadere , perche dissimulando questo punto fuor di esso parlano,e così fuor di proposito con artifitio paliato trattano.

Dicono che il Papa non hà autorità Temporale se non in ordine allo spirituale,e che in Mar non essendo spiritualità,ne in ordine à quello, il Papa non lo poteva conceder alla Republica.

Secondo , dicono che si dice questo Privileggio esser negl' atti del Senato à Venetia,che si possono mutar à

tar à ſuo modo , & atteſtano anco che ſi fonda la prova ſopra una Cronica del Cardinal Biſaccione eſiſtente in quelli Archivij.

Terzo, che quando pur ne appariſce prova reale di tal Privileggio fù quando Papa Aleſſandro era in Venetia , non in ſtato di libera volontà , e che tal conceſſione ſia ſtata per minaccie, ò per timore.

Quarto , gloſano il Privileggio che dice, *Hoc Mare, vel ipſum Mare*, cioè quel tratto che è tra Venetia, e Chioggia.

Quinto ; Parlano con poco propoſito, mà vanamente, in quanto vogliono negare la Vittoria contro Federico, dicono che ciò ſia una favola. Perche Romoaldo Veſcovo di Salerno Ambaſciador per la Pace per Guglielmo Rè di Sicilia , e Napoli

poli nella sua Cronica par ben fatto à bella posta per far non si habbia à veder questo fatto, poiche cominciò tant' anni avanti, e fornisce alla pace, che fù del 1178. però lo adducono che non ne faccia alcuna mentione, citano però altri Historici, così vengono à negar la nostra vittoria sotto nome di negar il Privileggio.

Alli quattro primi argomenti, se ben non fanno à proposito della Causa punto, perche la Republica non fonda il Dominio del suo Golfo sopra Privileggio Pontificio, ne di altri, si potrebbe non rispondere, mà per mostrare che costoro non intendono; al primo rispondo, il Papa è in posesso di fare queste concessioni, e chi pretende sia ciò senza ragione, vada in giuditio Petitorio, e dia il

conto

conto suo, e faccia far Giustitia, dove Baldo dice, esser come dar della testa nel Murò, in questo mezzo bisogna mantener il possesso à chi lo tiene.

Al secondo si risponde, che quando la Republica fondasse le sue ragioni sù Privileggi, le bastarebbe la fama di essi, così conclude Marian Coccino ne suoi Consegli, come fà la Sedia Apostolica, trattando la ragione de suoi Stati, che non l'è necessario mostrar alcun Instromento delli suoi acquisti (Sarebbe error grave mostrargli per fargli legger diffidando della fama) E quando la Republica havesse à mostrar gl' Instromenti riposti nella Secreta se li prestarebbe pienissima fede? A questo proposito dicono i Iuris-Consulti non esser lecito, à dire, ne manco pensare che la Republica dicesse

una

una falsità, benche del suo commodo si tratti, così allega il Cardinal Tosco, ne suoi Volumi delle Capitolationi praticabili.

Al terzo si risponde, che se il Papa havesse concesso tal Privileggio senza la libera volontà, quando ritornò in Roma lo haverebbe rivocato, come fece *Pasqual Secondo* de Privileggi concessi ad *Henrico IV.* Imperatore quando era nelle sue Mani, il qual subito gionto à Roma in Publico Concistoro le rivocò; come estorti in stato dove non era in suo potere di negare, & se durano i Titoli, e Privileggi ne Rè di Napoli concessi à Guiscarde da *Leon IX.* quando lo fecero priggione con li Cardinali nella guerra di Benevento, perche non li rivocò quando tornò à Roma, meglio haverebbe à

durar

durar questo fatto da Papa che non fù maj priggione in Venetia, e se havesse voluto la Republica estorquer tal privileggio, & altri titoli gli haverebbe havuti molto prima dallo stesso *Leon IX.* quando venne à Venetia, del qual anco la Republica haveva presa la difesa.

Al quarto, si risponde che Papa Alessandro quando disse (*Hoc Mare, vel ipsum Mare*) hà detto di questo Golfo, il quale comincia da questa parte, & intiero senza mutar nome si estende fin' à Corfù, ne manco più oltre vogliamo che passi; Così si hà inteso da tanto tempo in quà che non vi è memoria in contrario, che fin' al presente si chiama *Golfo di Venetia.* Ben i Dottori Napolitani havevano imparato nella disputa tra Francesi, e Spagnoli per causa de

Confini

Cõfini del Capitaneato se fosse dell' Abruzzo, ò della Puglia, dove fù tenuta conclusione per li Spagnoli, che nella differenza de nomi, e de Confini delle Provincie si debba attender sempre l'uso presente. Fù confermata questa ragione con le armi contro Francesi; però quando si nomina parte di un Corpo intiero s'intende toccarlo tutto, onde communemente quando si dà il possesso di un Podere basta una Gleba di esso, così per *hoc Mare* si è inteso tutto l'Adriatico, dove si hebbe la vittoria ch' era avanti gl' occhi.

Mà questa disputa è frustratoria, e perdimento di tempo, che la Republica non dice d'esser Padrona del Mare perche il Papa le habbia concesso Privileggio, ne il Papa in questa parte fà concessione, mà dichiaratione

ratione, e confessione, che la Republica sia Signora del Mare *Iure Belli*, che questo l' hà de *Iure Gentium* e di tal dichiaratione se n' è compiaciuta la Republica, ad imitation di nostro Signore, le di cui attioni sono Instruttioni nostre, il quale si compiacque della confessione che feco Pietro qualmente era Figliolo di Dio, non che Pietro lo facesse, se perche era anco tempo che glielo dicesse: Quando non si voglia che il Papa il qual è nel posesso prenarrato, anco di maggior autorità, non habbia fatto tal dichiaratione; Questo non leva alla Republica il Dominio *Iure Belli* precedentemente acquistato, per havere vinto non solo i Rè di Sicilia, mà Saraceni, & altri Infedeli, e persecutori di Santa Chiesa, nel qual caso dicono i Iuris-

Consulti che senza altra dichiaratione, ò concessione Pontificia si acquista piena ragione ne stati conquistati di man di essi. Ne dan esempio delli Rè di Spagna nell' acquisto di quei Regni fuori delle. . . . di tali nemici, e però ivi non ricognosce superior l'Imperator, in quanto gli habbia à comãdar, concludendo sopra questi quattro Capi anco à modo delli auversarij, che il Papa non habbia detto quelle parole, e se dette le hà, non habbia havuto autorità di dirle; Considerino bene, e vederanno con qual attione haverà potuto dirle il Papa.

A chi vince gli nemici in Mare, ché l'occupavano si deve *Iure Belli* l'Imperio del Mare.

La Republica di Venetia hà vinti gli Nemici in Mare che l'occupavano;

vano; Adunque alli Venetiani si deve *Iure Belli* del Mare l'Impero. Siprova la maggiore per li Iuris-Consulti che dicono, che la Vittoria dà in mano del Vincitor tutte le cose, e di quello che alcuno hà preso in guerra ne hà il Dominio, & altri Dottori dicono che finite le guerre i Popoli Vincitori, tutte le Terre da quali hanno scacciati i Vinti publicamente, & universalmente dicono suo Territorio (*Sicul. Flac. de Conditionib. Agrorum seq. Bap. Aymo de Alluvionibus Cap.* 17. *num.* 9. *Lib.* 11.) E ne termini del Mare che si faccia Territorio, e possessione di chi vittoriosamente vi hà combattuto, e vinto gli nemici, diremo, come anco allega *Gio: Francesco da Ponte* uno de Dottori auversarij nel suo Lib. *de Potestate proprij Cap.* 17. *Rex inveniens in Hoste*

cum Exercitu ibi est Territorium Regis, & tale Territorium dicitur à potestate tenentis, & sicut dicitur Genesis primo, Spiritus Domini ferebatur super aquas, uti fertur super Mare potestas habentis Iurisdictionẽ, Cioè dove il Rè và contro nemici con esercito, vinte per il suo Territorio, perche Territorio è detto dalla potestà del tenere, e si come si dice nel primo della Genesi lo Spirito del Signore si trasferiva sopra dell' acque, così si trasferisce la Giurisditione sopra il Mare à chi ne è restato padrone.

Per il che i Romani sotto Scipione, vinti i Cartaginesi, dice *Polibio nel Lib. 3. Ita devictis hostibus Imperio Maris positi sunt*, Cioè Vinti, e tolte lo lor Navi, e messi i rostri nelle lor Navi restò l'Imperio del Mare alli Romani, *Livius dec. 1. lib. 4. Sabell. mod. 4. Lib. 4.*

Gl'

Gl' Athenieſi parimenti doppo la vittoria di Salamina contro Sarti, conſeguirno (dice Leuda) l'Imperio del Mare. Qui anco fà à propoſito il caſo allegato dalli auverſari, che Ferrando figliolo del Rè Ferrante con 53. Galere paſsò tutto l'Adriatico, e fugò la numeroſa Armata de Venetiani ſin à viſta del lor Generale Marcello diſtruſſe la Dalmatia con tanto terror de Venetiani, che dice il *Sabellico dict. 4. lib. 2. Exiſtimantes actum tum de Imperio Maris*, perche da queſto ſi cava parimenti, che chi fuga, e vince l'armate nemiche nel Mare, togliendo ad altri ritien per ſe l'Imperio del Mare divenuto ſuo Territorio dal tener fuora gli nemici, di modo che l'Adriatico ſarebbe all' hora divenuto tutto Territorio de i Rè di Napoli; mà vi laſciano il

più bello da narrare. Dal vincer, e dal perder nella guerra si fà conto in fine, di sopra habbiamo detto *Bellis habitis*, dove questo auviene come nelli altri giochi che chi al principio vince, al fin disperatamente perde, come auvenne à Pompeo, nella guerra contro Cesare, nel principio gloriandosi di certa poca Vittoria come appunto hora fanno gl' auversarij; non san scrivere di certo poco disordine accidentale, onde perche la narratione di quel fatto habbia à castigar i Milantadori de primi successi nelle guerre: e perche torna à proposito per provar la sudetta nostra minor propositione: estenderemo il luoco del Sabellico, che lo narra.

Federico Arrigo di Ferdinando figliolo più giovine, con 43. Galere, e

Fuste,

Fuste, nel Porto di. . . . . diede questo assai da temere al Senato, & era verisimile che l'Inemico cui fermandosi potesse contendere à Venetia il Mare, Tutta la Città haveva gl' occhi rivolti al MARCELLO, *cadauno à lui, & alla sua armata guardaua, creduto havere perduto la Signoria del Mare, quando non fosse cacciato à forza il nemico di quel luogo, il che era manifesto non potersi fare senza grave conflitto; stava adunque la Città in aspettatione che Marcello il quale era à Geldra ò ardesse l'armata che havea nel Porto Anconitano, sopravenendovi all' improviso, overo la conducesse al fatto d'armi, e cacciassela di là mà trà tanto che egli supplissero à bisogni delle Navi condotte dal Pò, che quasi erano curte, mentre che si apparecchia la vettovaglia, & altre cose bisognevoli, il nemico, non si*

tenendo ſicuro in quel luoco fatto vela, ſi partì d'Ancona prima che vi veniſſe l'armata Venetiana, partorì tal' coſa grand' odio contro Marcello ſpetialmente del Volgo, qual miſura il tutto dall' auvenimento, e giudica che non foſſe ſtato ardito di andare contro il nemico venuto in alto Mare per moſtrare di non eſſer venuto in vano aſſaltando all' improviſo Liſſa Iſola della Dalmatia, quaſi tutta con ferro, e fuoco la diſertò.

Così parla il Teſtimonio allegato dalli Auverſarij, dove è prima da notare che l'armata Aragoneſe non fugò la noſtra; Secondo non vi è narrato il tanto tremore de Venetiani, mà ſe non ſi levava detta Armata dal Porto d'Ancona ſi ardeva, non perdeva la Signoria del Mare; Terzo ſi vede che non i Venetiani, ma l'ar-

mata

mata di Napoli era alquãto tremante, però che dice, che il nemico non si tenendo sicuro in quel luoco fè vela, mà vediamo più oltre chi hebbe il tanto tremore, perche l'autore di quella scrittura non hà ben letto il Sabellico ; si vede dal fallar il nome di Ferrando figliolo di Ferrante con 53. In vece di Federico figliol di Ferdinando con 43. Galere, e Fuste, dice il Sabellico, adunque, che questò doppo haver messa *Lissa* à ferro, e fuoco, andò ad assalir *Corfù*. Piero Giustinian, e Nicolo Bigan dicono *Curzola*, dove da principio furono terribili gl' assalti, che ad un tempo vi posero le Scale alle mura, onde havevano spaventati li Terrazzani: Giorgio Viaro ivi Capitano diffidando del poco numero de suoi, rispetto à quel de Nemici, per

intimorirli fè ſparger voce per la terra che l'armata Venetiana li veniva à ſoccorrer , e fece dar alle Campane per tutto , e levar dalle Mura un lieto grido, che già veniſſe l'armata , Il nemico dalla paura del pericolo aggitato,perduti circa 200. ſi retirò in Mare come ombra , e ſpiriti tenebroſi di procelle, anzi come Cornacchie, che fuggon il ſuon delle Campane de Campanili , ove ſi aggirono. Vi hanno anco laſciato di dire che l'armata Venetiana andò à prender à forza Gallipoli in Regno, dove ſi eſtende la Colonna in Confin dell' Adriatico , e Ionio , E che Trento Terra de Tolentini , Rudis, & altre vicine Terre impatienti del caſo di Gallipoli, ſi arrenderono, oltre ciò hanno laſciato che Ferdinando vedendo ſi grave rotta in caſa
ſua,

ſita, pensò alla pace; La guerra fù la. . . de tutti i Prencipi d'Italia congiurati contro Venetiani per cauſa della guerra di Ferrara, della quale ſcrive il Giovio nel principio dell' Hiſtorie,& il Guicciardini nel Libro ottavo nel principio dove ſi legge come i Venetiani conſeguirono la pace honorevolmente per ſe, & vituperoſa per il reſto d'Italia,che con conſentimento tanto grande, e nel tempo, che fioriva di richezze, d'armi, e virtù s'era unita tutta contro, perche per concluderla vi fù laſſato il Poleſene di Rovigo, & i Rè di Napoli per la fuga ſe pur haveſſero havuto qualche ragion nel Mar' Adriatico l'haverebbero perduta.

Vi ſarebbe anco per provar la minore la fuga dell'armata di *Fede-*

rico II. Imperatore, Rè di Sicilia, e Napoli recitata da *Pandolfo Colleruccio nel Lib. 4. dell' Historie di Napoli*, oltre ciò della rotta data da Rugiero Rè di Sicilia, il quale infestando l'Imperio Greco havea preso *Corfù* dove fatto un Arsenale dominava tutto il Mare, la Republica che haveva giusta la protettione di quell' Imperio, se gli mosse contro con l'armata e lo in contrò, e ruppe, dice *Tomasso Gazzilio Siciliano* Scrittor dell' Historia Siciliana *Lib. 7. dec. 2. Commisso prælio ex suis Triremibus, unde viginti amissis submersisque, Rugerius Victus cum paucis dissipatis Siciliam profugit, & posteà bello se subtraxit.* Cioè successe una sanguinosa battaglia Rugiero perdette, e sommesse Venti delle sue Galere, con poche, e dissipate, vinto se ne fuggì in

in Sicilia, e poi ſtette ritirato fuor delli travagli della guerra; Parliamo dunque ſi come habbiamo deliberato contro Federico Imperatore, come quel che habbiamo detto eſſer chiamato *Dominus Mundi*, & è quel che i Dottori dicono che il Mar ſi poſſa far proprio, queſto concederſi, e ſe egli vinto hà ceſſo al Vincitor il luoco, ſiamo nella regola *Victo Vincentem*. La Republica ne haveva il Dominio *excluſivè quò ad omnes*. Queſta dunque ſarà per finita prova della minore: & in riſpoſta del quinto argomento delli auverſarij, col qual parlano, come dicemmo à propoſito, mà vanamente in riguardo la verità dell' Hiſtoria, come à queſto invigilano tutti i Regnicoli eccetto il Coſtanzo autore, e Teſtimonio delli Auverſarij, l'Autor dell' Annali

Annali Ecclesiastici parte per emenda, e parte per rifacimento di questa hà scritto contro la Monarchia di Sicilia si è messo à questa impresa, ci hà prodotto per apparenza di Testimonio un straccio scrittò da pēna di un altro Regnicolo, & un' altro Apocrifo senza nome trovati solamente à questi tempi tutti doi à farsi leggere di successi di quattrocento anni, vogliono anteponerli à scrittori Publici di quel tempo à tante memorie antiche de Marmi, e Pitture Publiche non mai contradette, se Romoaldo Arcivescovo di Salerno del quale dicono esser uno de stracci prodotti non fà mentione di quella Vittoria, non và la conseguenza che non sia successa, possono esser mille cause di tal ommissione, ò per invidia, ò per non scoprir il manca-

mento, & impotenza del Rè di Sicilia suo Signore, ò per non confessar il Dominio di Vostra Serenità per questo Capo, ò che non hà scritto, ò che gli è stato levato, e simili, si obligano anco altri che non ne parlano punto à quali si allega in contrario la regola Legale, che si habbia più à creder ad un Testimonio che afferma che à mille che niegano: questa è regola ordinaria osservata da antichi, e moderni, che se un Historico racconta una vittoria, & un'altro la tace, anzi quando anco la negasse si segue, e crede questo che la narra, & afferma. Questi Signori Dottori si fondano sopra questi Autori, mà però nel lor' incominciato artificio non parlano dell' hospitalità, & honore fatto à Papa Alessandro dalla Republica, e tra-

lasciano d'incontrare ciò che tanti Autori, Historie, Croniche, e Pitture palesano. Il Padre Giacomo Gordano Giesuita in una sua Cronologia scritta in questa materia seguita per suo Autor il compositor de gl' Annali, mà non nega questa Vittoria, e li Padri Giesuiti, che hanno mandato fuora in Cologna in libro intitolato *Defensiones Annalium Ecclesiasticorum* non la niegano; però per prova della minore, e per risposta del quinto Argomento la si presenta alla Serenità Vostra; e perche in essa sotto titolo de moderni seguaci dell' Historia della vittoria predetta contro Federico è tralasciato il Costanzo Cavalier Milanese, perche si vedano gl' Auversari con quanta lealtà trattino, poiche lo allegano per Testimonio à lor favore,

favore, lo allegheiò lo qui, come ne fà mentione in due luoghi della ſua Hiſtoria Siciliana *nella prima parte al Lib.6.carte* 245.*e nella terza al libro Secondo Carte* 63. dove introduce il Cardinal di Monopoli à dire al medeſimo Pontefice dell' Italia, come là ſua grandezza, e libertà riſiede nelle Lagune del Mar' Adriatico, e come ſi debba bilanciare i ſervigi della Republica antica,& modernamente fatti à Santa Chieſa,& à tutta la Chriſtianità parimenti, ſi come ampiamente ſi legge in molte Hiſtorie li validi agiuti donati per l'acquiſto di Terra Santa,e le Vittorie ottenute contro Infedeli,l'obbedienza verſo la Santa Sede, e ſuoi ſommi Pontefici,ne più urgentiſſimi biſogni, ſi come ad Aleſſandro Terzo fugato, e ſcacciato dall' Impera-

tore

tore Federico Enobarbo, per la cui libertà & honore prodigo fù il *Prencipe Ziani*, e quel Senato delle facoltà, e della vita in acquiſtare quella famoſa Vittoria in Hiſtria al Capo di Salbore con cattività di Ottone figliolo dell' Imperatore, & non eſſendo men liberale ne tempi di *Leon X.* & d' altri Pontefici &c. onde li Auverſarij non offendono la Republica, mà il lor Prencipi, mentre vogliono indur i Miniſtri non ſolo à far guerra, mà à commetter infame latrocinio dicendo Sant' Agoſtino *nel Lib. 4. cap. 4. & 6. de Civitate Dei, Remota Iuſtitia quid ſunt Regna, niſi magna latrocinia?* e più oltre mover guerra alli vicini, e procedere ad altre conſeguenze, e per cupidità di Regno affliger, e ſuperchiar i Popoli che non danno impac-

ciò, che altro si deve chiamare che gran latrocinio? Penso havere adempito à ciò che per tal materia brevemente sì habbia potuto dire, *Gratia*.

FINE.